IL NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCOSO

CON BALLO GRANDE

GIULIETTA E ROMEO

IL

NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1833.

CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA MANINI.

PERSONAGGI.

Il Barone SIGISMONDO di Warthenkoppenburgen, antico militare Prussiano padre di
Signor Gaetano Marconi

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni
Signora Giulia Corradi

ANDREA di CERNAY, giovane nobile Francese
Signor Matteo Tosi

LEPORELLO Servo Spagnolo al soldo del Barone
Signor Antonio Colla

CARLOTTA, giovane modista Napoletana
Signora Marietta Bramati

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone e suo antico Caporale
Signor Luigi Rigola.

Coro di Domestici del Barone

Comparse — Servi del Barone — Servi del Principe

L' azione succede in un Palazzo ed attiguo Giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all' azione ed abitato dal Barone in Napoli.

L' intreccio di questo Melodramma è tratto in parte da una Farsa francese del Signor *Scribe* intitolata: — *L'Ambassadeur* — ed in parte dalla riduzione italiana eseguita dal Signor *Marchioni* sotto il titolo — *Il Nuovo Figaro* —

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vaghissimo Giardino con tre viali in fondo. Quello di mezzo è terminato da una capricciosa fontana, o da un gruppo in marmo. Gli altri due mettono a due cancelli di ferro mezzo aperti, da quali si scorge la via pubblica ed il lido del Mare. Lateralmente due branche di scale, per le quali si discende dal quarto del Barone, situato a destra, e da quello di Amalia a sinistra. Statue e Vasi di agrumi lo decorano con bella simmetria. Sono circa le ore 10 antimeridiane.

Demetrio dalla scala a destra, indi il Coro, parte dalla scala medesima, e parte dall' altra.

Dem. Leporello?... Leporello?...
Dov' è andato?... Dove sta?...
Ne domando a questo, e a quello...
Niun lo vide; niun lo sa.
Con quell' aria d' importanza!
Protoquamquam, Cicerone...
Finirà che dal Barone...
Vada, parta, sentirà.
E se va, senza speranza
Dal palazzo uscir dovrà.

Parte prima del Coro.

La Baronessa figlia
Vuol Leporello, adesso.

Seconda parte del Coro.

Vuole il Baron lo stesso

Dem. Ma Leporello ov' è

Prima parte del Coro.

La figlia è un po' bisbetica;

Seconda parte del Coro.

Il padre è un terremoto...
Andiam: via, tutti in moto;
Cangiamoci in lacchè.

Coro e Demetrio.

Di qua, di là cerchiamo
Per Chiaja e Mergellina:
A tutti domandiamo;
Qualcun lo scoprirà;
Se no questa mattina,
Dal padre e dalla figlia
Un qualche parapiglia
Fra poco nascerà. (*partono*

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggellate in mano, innoltrandosi dall'altro viale, e dialogando da sè; indi Demetrio, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.

Lep. » Aguzzar vorrei l' ingegno
» Per due cori innamorati?
» Se riesci nell' impegno
» Ti do mille colonnati.
Mille!... Mille!... Son tre zeri!
È un bel numero rotondo
A capitolo pensieri:
Rovesciar bisogna il mondo.
» Eh! non già per interesse,
» Ch' io non so che cosa sia;
» Ma se un' alma amore oppresse
» Sento subito pietà;

» E ho perpetua fantasia
» D' obbligar l' umanità.
» Vada... dorma... si vedrà.
Ah! quel mille m' ha commosso!
Quei tre zeri m'han scaldato!
Sì: farò quello che posso,
Io son tutto elettrizzato.
Fra le lettere nascoste
Porto qui la miccia ardente;
E venuta dalla posta
Il Baron la crederà.
E inattesa, brontolando,
La mia bomba scoppierà,
E quel mille; sdrucciolando,
Nella tasca m' entrerà.
Il sospir delle due tortore.
Imeneo consolerà.
Bravo! viva il nuovo Figaro
Tutta Napoli dirà.

Coro. Maledettissimo — Quel farfarello!
Ci ha fatto correre — E stava là.

Dem. Presto, sollecita: — Via, Leporello;
O padre e figlia — S' infurierà.

Coro. Di te domandano: — Di te ricercano:
Per te ci mandano: — Di quà e di là.

Lep. Si meravigliano, Signori miei?
È nostro merito: — Chi non lo sa?

Demetrio e Coro.

Eh! via, buffone! — Va dal padrone.
Tu ci fai ridere: — Ah! ah! ah! ah!

Lep. Dice il buffone — Che avrà ragione
Solo quell' ultimo, — Che riderà.

Demetrio e Coro.

(Che cosa medita? — Che cosa mormora?
Che mai fantastica? — Che tenterà?

Fa il Diplomatico: — Nulla sospetta;
Se non s' affretta — Forse... chi sa...)
Qua devi correre; — Vola di qua.

Lep. (Poveri stupidi! — Non sanno leggere
Le idee fantastiche, — Che bollon qua!
Son come pecore, — Senza sospetto;
Ma il mio progetto — Gli stordirà)
Eh! via lasciatemi — Per carità!
Ma perchè ad abitar così lontano
Estemporaneamente
Jer sera saltò in testa al mio padrone?
Già .. chi paga ha ragione.
Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna
La memoria di bronzo,
I Zeffiri nei piè. Ricordar tutto,
Far tutto, andar per tutto;
Moltiplicarsi in cento,
Correr qua, saltar là — Prendi le lettere,
I Giornali, gli Avvisi
Delle Belve arrivate,
Di tre Benefiziate;
Li consegna al Barone — Oggi spirava
L' abbonamento del Teatro Massimo,
Al Fondo e ai Fiorentini;
E a sua Eccellenza il palco ho confermato.
Del cangiato Palazzo
Ad avvisare il sarto son volato,
Parlai col chincaglier, vidi il facocchio,
Ed in un batter d' occhio,
Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento
Che nessuno è contento! — Ora in cucina
Fò colazione, e poi...

Dem. Ma sua Eccellenza...

Lep. Con sua buon licenza,
A stomaco digiuno

Non do udienza ad alcuno;
Son di memoria fragile
Pochissimo ragiono;
Or con tre, o quattro piatti approvigiono
Il mio quartier d'inverno,
Poi dei comandi espormi
Potrò alla batteria
Pria dalla figlia, e dal Barone appresso...

Dem. Prima, prima il Baron...

Lep. Prima il bel sesso.

SCENA III.

Salone con cinque porte. In mezzo tavolino sedie all'intorno. Il servo dispone sulla tavola i giornali, gli avvisi, le lettere.

Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a destra seguito da Amalia.

Bar. Dunque? dunque innamorata?
E all' oscuro è ancor Papà!
Come mai, com' è oltraggiata
La paterna autorità!
A Toledo? a Baja? a Portici?
Anche giù nell' Ercolano?
Anche in cima del Vesuvio!
A Pompei ci seguitò?
Ed io, bestia, ed io, baggiano!
Non m'accorsi?... Eh! Signor, no!

Amal. Padre mio, pietà, perdono;
Un momento mi tradì.

No, colpevole non sono;
Mi guardava, e mi ferì.
Uno sguardo or mesto, or tenero,
Tutto smania, e tutto ardore,
Mi chiedea — compenso ai palpiti,
Promettea — felicità.
Ed al povero mio core
Involò la libertà.

Bar. Il suo nome?

Amal. Eh non lo so.!

Bar. Gli parlasti

Amal. Eh! Signor no.

Bar. Sarà un povero Romano,
O un Francese sventatello;

Amal. Anzi nobile, e Prussiano.

Bar. Chi l' ha detto?

Amal. Leporello.

Bar. Leporello?... il servitore?

Amal. Il factotum?... il dottore? *(da sè)*
(Ho capito; ho inteso tutto:
Quel birbante all' aria andrà.)
Perchè fai quel viso brutto?
Perchè in collera, Papà?

a 2.

Bar. (Un Prussiano!... un signorotto!
Nè mai venne a casa mia!
Qualche imbroglio vi sta sotto;
Non mi so capacitar.
Leporello... quel bel tomo
Tiene il fil della matassa!
Ah! ma il tempo è galantuomo,
E fa i gruppi sviluppar.

Amal. Penso a lui da mane a sera;

Sol di lui la notte io sogno;
Teme incerta l' alma, e spera;
Caro padre, ho da tremar?
Se ti accende un vero affetto
Per la povera tua figlia,
No, quel vago giovinetto,
Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

Carlotta, prima di dentro, indi si avanza depositando alcuni cartoni sulla tavola.

Carl. Per me non v' è anticamera,
Io son cambiale a vista,
Carlotta, la modista,
Senz' ambasciata... oh! scusino,
Perdonino, Signori:
Voleano i servitori
Con sgarbi ed insolenze
Farmi aspettar di là...
Perdonino, Eccellenze!
Scusino, per pietà.

Amal. La mia modista.

Bar. Appressati:
A tempo, bella giovine.
Fanciulla, è questo il *recipe*
Per rinfrescar gli spiriti
Quando i vapor romantici
Saltano troppo in su.
Comprati intero un Fondaco,
Blonda, Baress, Virginie,
Filoss, Merletti, Diavoli,
Fiori, Bonnet, Fisciù,
Ma, a quel Signore... etcetera...
Non ci pensar mai più.

Amal. Ah! Padre mio!...
Bar. Son Giudice:
Già sentenziai... mai più!
a 3
Amal. Calmar l' ardente smania
Che l' alma mia divora!
Mi chiedi un impossibile!
E' troppa crudeltà!
Questo mio cor l' adora;
Scordarlo non potrà!
Bar. Andiam: non voglio smorfie;
A convulsion non credo:
Non far che vada in furia
La mia paternità
(Accesa assai la vedo;
Paura assai mi fa!)
Carl. (In aria v' è del torbido!
Sarà qualche amoretto!
Affar che vanno e vengono;
Siam donne, e già si sa!
Fra un' ora ci scommetto,
Il mal le passerà.)

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio! - Cento Piastre a Leporello,
E che sfratti all' istante.
Un furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.
Dem. Cento Piastre? E che sfratti? (Ero indovino)
Bar. Tolto via Leporello è tolto il mezzo
Di fomentare il romanzesco affetto
Per via dell' ambasciata e del viglietto,
E la signora figlia, e il pretendente

Amoreggiar dovranno,
Telegraficamente. - Eh! figlia, figlia!
Per farmi scervellar sei nata apposta!...
Ma vediamo la Posta...
Carlottenbourg... Stokolm,... Mosca,... Berlino...
Di chi è quel carattere?... non so...
Adesso lo saprò... Cospetto! Il Principe
Di Wartensleben!... Come!...
L' antico protettor di mia famiglia!...
Ma qui da un giorno all' altro era aspettato!...
Non so che dir... pensiero avrà cangiato.

(legge) » Barone mio! Sono venti anni, che non
» ci vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra te-
» neri padri non vi sono complimenti. Ho un unico
» figlio, e mi amareggia la vita. Scorsa la Russia, la
» Germania, la Francia e tutta l' Italia s' è fermato
» in Napoli. La soverchia dimora mi destò sospetto.
» Lo credereste? Compiangetemi. Il Cavaliere mio
» figlio, l'erede dei Wartensleben arde d'ignobile af-
» fetto per una donnetta di bassa estrazione, e sta
» sull' orlo di un precipizio ove seppellir sè, e tre
» secoli e mezzo di gloria incontaminata, sposando
» questa civetta plebea. So che vive nascosto nel
» Vico Campane a Donna Albina sotto nome di
» Andrea. Ad ogni costo impadronitevi di lui; l'uni-
» co figlio! *(quasi piangendo.)* Tutto approverò; di
» tutto vi sarò gratissimo fino al sepolcro... Dopo
» scritto: Eccovi i suoi connotati: Bocca... Capelli...
» Orecchie ec. »

Povero galantuom!... Son padre anch' io...
So quanto costa! Principin garbato,
Non mi scappi!... Son uomo stagionato...
Son militar Prussiano,
Ho un gran naso.

SCENA VI.

Leporello, che ha udito le ultime parole sulla porta di mezzo.

Lep. (E si vede da lontano.)
Bar. Adesso quel briccon di Leporello
Utile mi saria!
Lep. (Oh! che stoccata alla modestia mia!)
Eccellenza!
Bar. Ancor qui?
Lep. Partir da ingrato
Non è la moda mia.
Bar. Vien qua, birbante;
Ho bisogno di te.
Lep. Me ne assicura
Il suo frasario urbano.
Bar. Devi pescarmi un giovane prussiano,
Un Wartensleben, qui con finto nome
Da gran tempo celato,
E fin sopra la testa innamorato
D' un' Armida plebea.
Lep. Il finto nome?
Bar. Andrea.
Lep. Puh! che nome volgar! Povero padre!
Si figuri, Eccellenza, il suo cordoglio.
Bar. Digressioni non voglio.
Lep. La dimora?
Bar. Vico Campane a Donna Albina.
Lep. Il numero?
Bar. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei
Il tempo ed i polmon logorar vorrei?
Lep. Si potrebbe... ma no... meglio! Ah! è difficile.
Forse... sì: questo... Ah! non riesce...
Bar. Eh! via:
Tu non vali più nulla! - Preparati

Eran trenta Ducati... non importa;
Farò da Podestà di Sinigalia...

Lep. Eccolo l' ho trovato: ecco, e non sbaglia.
I barbieri san tutto. I parrucchieri
Sono enciclopedie. - Dai portalettere...

Bar. Bravo! Ma ad involarlo,
E trasportarlo nel palazzo mio...

Lep. Eh! Signor, ci son io...
Con quattro lazzaroni...

Bar. Ah! L' arcifanfano
Dei balordi tu sei! Vuoi che uno scandalo
Nasca per tutta Napoli?

Lep. Ma si fidi di me...

Bar. Ma non s' incomodi.
Carrozza senza stemmi...
Servi senza livrea... Dai portalettere...
Barbiere e parrucchier nel vicinato...
Addio: trenta ducati. Se riesco.
Andrea, ci caschi...

Lep. (Ah! va pur là: stai fresco).

SCENA VII.

Leporello solo, indi Carlotta dall' appartamento di Amalia con una berretta donnesca in mano.

Lep. Eh! per la Sinfonìa ne son contento,
Or incomincia l' Opera.
Il cavalier Andrea
D' indole generoso e delicato,
Se l' artifizio mio prima sapea,
Me l' avrebbe imbrogliato.
Quando verrà... saprò con due parole...
Ma una donnetta ignobile ci vuole,
Che secondi la farsa con talento,
E sappia sospirar con sentimento.

Carl. Ragazze benedette!
Quando avete i vapori
Vi sfogate con noi! stava a pennello!
Signor, no... più schiacciata...
Più strettina di là...
Lep. Sì: l' ho trovata!
Carl. Che trovaste, Signore?
Lep. Eh!... nulla, nulla...
Mia leggiadra fanciulla...
Carl. Padron mio...
Non son mica di zucchero,
Che mi mangia cogli occhi!
Lep. Mi perdoni
V' è un perchè.
Carl. V'è un perchè? (Bel giovinotto!)
Lep. Vorrei...
Carl. Che vuol da me? (Dev' essere ricco
Servendo un forestiero... un gran Signore...)
Lep. Vorrei...
Carl. (Me lo figuro; un' po' d' amore.)
Parli, via.
Lep. Mi vergogno.
Carl. Ma le pare?
E' stagion di vergogna? Su, coraggio.
Dica; l' ajuterò: non faccia scene.
Lep. Un contratto vorrei
Stringer qui seco lei,...
Bocca di rose, un sì, deh! non mi nieghi.
Carl. Un contratto con me?
Lep. Con lei.
Carl. Si spieghi.
Lep. Per le lunghe andar non voglio
Involarsi può il momento:
Alle corte: poco io voglio,
E i ducati sono cento,

Che di peso... e un sopra l' altro
Pliffe, plaff le conterò.

Carl. Ma da lei saper vorrei
Che pretende? cosa vuo'?

Lep. A un illustre, ad un riccone,
A un prussiano giovinetto,
Se la interroga il Barone,
Finger deve immenso affetto,
Smorfie, smanie, affanni e palpiti
Quante l' arte ne inventò.

Carl. Ma quel finger non conviene.
Non sta bene... signor no.

Lep. Con il tuon del sentimento,
Di bel pianto umida i rai,
Ma con maschio, e fermo accento
Questo solo dir dovrai:
Amo Andrea, d' Andrea son io,
Ed Andrea sol mio sarà.

a 2

Amo Andrea, d' Andrea son io,
Ed Andrea sol mio sarà.

Lep. Sei maestra! Oh! benedetta!
Ma poi, languida e sparuta
Singhiozzar sai da civetta?
E cascar così svenuta?
Poi convulsa, paralitica,
Sparar botte quà e là?

Carl. Sono cose antiche assai.
Ogni femmina le sa.

Lep. Il contratto dunque?

Carl. E' fatto,
Ma i ducati siano cento.

Lep. Te ne faccio un istrumento.

Carl. Quà la mano.

Lep. Eccola quà.

Per *sur-marchè,* mia bella
Idest... se vuoi... sposarti,
Se in me non vedi un idolo,
Un fior di gioventù,
Non sono disprezzabile,
Avrò trent' anni al più.
Cabale, astuzie, inganni
Io fo di nuovo conio;
Per finger smanie e affanni
Ne sai più del demonio.
Noi di raggiri e trappole,
Sposi, aprirem negozio;
Sdrucciolerau gli stupidi;
Mai non staremo in ozio.
Apri il bocchin di zucchero,
Cara, non dirmi no.

Carl. Basta... ci penserò.

Lep. Torna il padrone!... oh diavolo!
Restar qui non conviene.
Meco in giardino affrettati,
A concertar le scene.
Sposa del nuovo Figaro,
No più tremar non dei.
Noi compreremo un feudo,
Andremo in tiro a sei;
Paggi, lacchè, serventi...
Inchini... complimenti...
C' invitano di là...
Ci pregano di quà...
E intanto, ah! ah! che ridere!
L' invidia creperà.

SCENA VIII.

Il Barone allegro con cappello e bastone entrando dalla porta di mezzo, indi Leporello guardingo affacciandosi alla porta da cui è uscito.

Bar. Il principino è in trappola! Il barbiere...
Barbier dotto e garbato!
Numero e appartamento m' ha insegnato.
Demetrio, militar di taglio antico,
Con un suo strattagemma
Persuase l' amico
A scendere, e salir dentro il mio cocchio.
Or non lo perdo d' occhio;
E' in gabbia, in gabbia l' innamoratello!

Lep. (Lo potessi veder!)

Bar. Qui Leporello
A proposito: è fatta;
E ogni promessa è debito:
Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta.

Lep. Oh! grazie! mi rallegro! L' ha veduto?

Bar. Lo vedrò. Sentirà: gli ho preparata
Una eloquente paternal coi fiocchi...
Già vederlo mi par col pianto agli occhi.

Lep. Vuole che l' introduca?

Bar. Obbligatissimo!
Vada... vada... m' intende?...

Lep. Oh! scusi...

Bar. Vada
E se mai la scordò, quella è la strada.

Lep. La so, la so, la so.
(Se non l' avviserò
Il Cavalier si troverà imbrogliato!)

Bar. Che brontoli, briccon?

Lep. Parto, e non fiato.

SCENA IX.

I domestici del Barone, introducendo Andrea dalla porta di mezzo.

Coro Venga: Signor, non s' alteri,
Calmi quel mal umore,
Sta in mezzo a galantuomini,
Che gli faranno onore;
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto...
Meno l' uscir, qui avrà.

Andr. Perchè? Perchè rapirmi? - Ove son' io?...
Lo chiedo a tutti invano!
Vil silenzio crudel! Barbaro arcano!
Ah! da colei che adoro
M' involano così! Vederla oh Dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d' amor gioja suprema...
Ignoto rapitor, svelati... e trema.
Da te lontauo, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l' aura che respiro,
Il sol degli occhi miei,
L' alma dell' alma sei,
La mia fatalità.
Da te rapirmi è strazio...
Morte che ugual non ha.

Coro L' abbandonarsi all' impeto
Della melanconia
Sarebbe una follia
Nel fiore dell' età.

Freni, Signor, quei palpiti;
Abbia di sè pietà.

Andr. Mirarla ed amarla - E' legge del fato
Incanta ed accende - Quel volto adorato;
Beato ti rende, - Ti fa sospirar.
Dov' è quel tiranno, - Che involami a lei?
Sì barbaro affanno, - Soffrir non potrei!
Ti sfida, t' aspetta - Giurata vendetta:
Indegno! al mio sdegno - Tu devi tremar.

Coro Tacete... v' ascolta - Ei viene... Signore!
Calmate il furore: - Può farvi tremar.

SCENA X.

Andrea, indi il Barone dopo aver fatto capolino dalla sua porta.

Andr. Questa è l' ora beata,
Che per Toledo a passeggiar andava,
E al balcon la mirava
Sorridermi, guardarmi?... almen potessi
Saper dov' io mi sia!...

Bar. Non brama saper altro? È in casa mia.

Andr. (Il padre del mio ben!... Non era jeri
Nel palazzo a Toledo?)

Bar. (Restò di gesso!)

Andr. (Agli occhi miei non credo!)

Bar. Principe...

Andr. Dice a me?

Bar. Non fate scene;
Son vecchio e militare e non conviene.
Per obbligarvi alfine a farmi visita
Usai... perdonerete...,
Una moda un po' strana...
È stato un strattagemma alla prussiana.

Andr. Anzi... (Oh gioja!) Signor!

Bar. Già vostro padre...
Andr. Ah! più padre non ho!
Bar. Che! che! ragazzo!
M' arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.
Voi siete un Wartensleben.
Andr. Son francese
Bar. Mentir la Patria? — Figlio...
Che sia l' ultima volta.
Impietrisci, ed ascolta. — Alla mia mensa
Con me voi mangerete.
Il quarto vostro è quello, e là sarete
Giorno e notte servito; ma non s' esce,
Non si va, non si gira,
Con nessuno si ciarla; e sola meco
Avrete in compagnia...
Se pur vi garberà... la figlia mia.
Andr. Come? come, Signor?
Bar. Son smanie inutili!
Eh! di qua non si scappa:
In lingua intelligibile mi spiego:
A ripigliar la prego
Il vecchio nome, che in Berlino avea.
Andr. Ho un sol nome, Signore; e il nome è Andrea.
Bar. Sì quel delle vacanze!... Io già so tutto.
Andr. E bramate?...
Bar. Pretendo
Farvi dir quel che dico.
Andr. Quel che dice dirò.
Bar. Bravo!...
Presentarvi mia figlia... non c'è male;
Almeno così dicono. Ma bella
Non come la servotta, oppur l' ostessa.
Andr. (Parla greco!
Bar. Vien qua... Figlia! t' appressa.

SCENA IX.

Amalia mestamente venendo dal suo quarto senza alzar gli occhi.

Bar. Tratta con libertà quel forastiero,
Non è per noi straniero;
È un Principe Prussian da me alloggiato.
Amal. Ah! padre mio! Chi vedo!
Bar. Cosa è stato?
Amal. Padre! É desso!
Bar. Che!... Chi!...
Andr. (É lei!)
Amal. È l' amico...
Bar. Quel di Portici?
D'Ercolano? di Pompei?
Del Vesuvio?
Amal. Eccolo là.
Andr. (Mi sorride!)
Amal. Guarda, e palpita!
Andr. Quanta grazia!
Am. Che beltà!
Bar. Ed io stesso!... Oh!... che sproposito
Di paterna asinità!

a 3.

Andr. (Ah! vicina al caro bene
Brilla l' alma prigioniera;
Così bella carceriera
Mi fa odiar la libertà.
Da sì amabili catene
Chi sfuggir mai penserà?
Amal. (Ah! che il fin delle sue pene
Già vicin quest' alma spera.
Non è larva menzognera;
Del mio cor sentì pietà.
Così amabili catene
Ei per sempre stringerà)

Bar. (Ah! il più degno di catene
Son dei pazzi fra la schiera!
Quello gode!... Questa spera!...
Da che recita Papà?
In Teatro sulle scene,
Il mio caso finirà.)
Dunque è quello?
Amal. Proprio quello,
Che mi ha detto Leporello.
Bar. Ah! sospetto un qualche imbroglio;
Ma per altro ho in petto il foglio
Dove tutti registrati
Sono i vostri connotati.
Andr. (Son perduto!)
Bar. Bocca...; ciglia...
Ah! pur troppo! a meraviglia!
I cappelli... la statura...
Ah! va peggio!... E' una pittura!
Resta il naso... Oh! il naso poi...
Tale, e quale... Eh! siete voi,
Dalle nuvole ruino
Figlia! è proprio il Principino:
Sta quì espresso il suo ritratto.
Amal. Dunque posso...
Bar. Niente affatto,
Quello è il vostro appartamento.
Cangia tu di sentimento.
Di fuggir non tenti mai:
Guai per te, se l' amerai.
Ho poteri illimitati.
Eh! non servono discorsi...
Darò esempi non stampati,
Draghi, Iene, Tigri, ed Orsi
In fierezza io vincerò:
Am. ed Andr. (Io comprenderlo non so)

Amal. L' amo tanto!
Bar. E non ti vuole.
Amal. Sospirava!
Bar. E non ti brama.
Amal. Morirò!...
Bar. Ma un' altra n' ama...
Amal. È calunnia!
Bar. È verità.
Se del padre alle parole
Tu non credi leggi qua,
E vedrai che il Principino
Sottoterra s' è abbassato:
D' un' ostessa è innamorato...
D' una serva... o di chi sa.
Andr. (Cosa brontola accigliato!
E quel foglio che sarà?)
Amal. (Che smania... oh Dio che palpito!
Morire il cor mi sento!
Sì nero tradimento
Chi mai potea sognar!
Vive, m' insulta il perfido!
E i fulmini, che fanno!
L' eccesso dell' affanno
Mi fa gelar... tremar!
Bar. Son là le vostre camere;
Ragazzo mio, giudizio,
Aperto è il precipizio,
Non state a sdrucciolar.
Ohimè! come sei pallida!
Voi, no: non v' accostate.
Non farmi ragazzate.
(È serio assai l' affar.)
Andr. Signor! fedele e docile
Dai cenni suoi dipendo:
Sì, prigionier mi rendo.

(Così potrò sperar.)
(Piange... vacilla... è pallida
Dirle potessi: addio!
Se piange l'idol mio,
Ritorno a palpitar.

SCENA XII.

Dalla porta del Giardino entrano Leporello e Demetrio; indi il Barone dal quarto della figlia unito alla medesima, con sciallo e cappello sul braccio.

Dem. Ma vi dico di no.
Lep. L'affare è urgente
Superlativamente.
Dem. Ma il padrone
Quando disse che sfratti:
Intender volle che vossignoria
Senza ritorno se ne andasse via.
Lep. Devo... per carità... fargli all'istante
Una rivelazione interessante.
Dem. Maschera; ti conosco!
Lep. Non s'incomodi
Ma se sfugge il momento
Nascer può un precipizio,
Ed umilmente di salvarlo io bramo.
Dem. Sarà... forse sarà... vado, e lo chiamo.
Bar. Vieni; vieni a trottar. Nell'aria aperta
Passerà quel vapor.
Lep. Cavalierino?
Amal. Non ho voglia Papà.
Bar. Vieni alla tomba
Del Poeta Virgilio,
E ti divertirai.
Lep. Cavalier?... Cavalier?... non sente mai!
Bar. Voglio così.

Lep. Cavalierino Andrea...
Bar. Leporello... voi quì?
Lep. Perchè volea...
Una trama infernale ora svelarvi.
Bar. Infernale?
Lep. Tant' è.
Bar. Parla.
Lep. Il Prussiano...
Bar. Il Wartensleben?
Lep. Gongola, Eccellenza;
D' esser prigionier nel vostro tetto;
Perchè qui sta l' idolatrato oggetto.
Bar. Come!
Amal. Davvero quì?
Bar. (Bombe, e cannoni!
Fosse davver mia figlia!) La conosci?
Lep. Un pochino.
Amal. e Bar. E si chiama?
Lep. Oh! mi perdoni.
Obbedito ho al mio core:
Licenziato già fui; parto, signore.
Bar. Resta, birbante! resta.
(Come si fa senza un birbante intorno
In una circostanza come questa?)
Lep. Resto?
Amal. Sì, resta, resta, e svela il nome
Di questa ignota amante.
Lep. Si chiama... già non serve... eccola qua.
Bar. Bada, ve': non far scene.

SCENA XIII.

Carlotta dalla porta di mezzo,
con in mano la berretta variata di forma.

Bar. La modista?

Amal. Carlotta?

Carl. Or starà bene.

Bar. Altro abbiamo nel capo,
Che la vostra berretta!

Carl. Per contentarla l' ho aggiustata in fretta.

Amal. Eh! c' intendiamo.

Bar. Io voglio
Veder qui nuda...

Carl. Cosa?

Bar. La verità

Carl. Qual verità?

Bar. Venite.

Carl. Eccomi qua.

Bar. Ditemi: conoscete
Un forestiere galante? Un certo... Andrea?

Carl. Un Principe prussiano?

Amal. Appunto.

Bar. Appunto.

Carl. Certamente, Eccellenza, lo conosco:
L' amo, m' ama, m' adora, è il mio tesoro.

Bar. (Figlia! ne vuoi di più!

Amal. No... padre! io moro!

Bar. Aspetta, figlia, aspetta.)

Carl. (Van ben?

Lep. Sublime come una Gazzetta.)

Bar. Io già so tutto tutto;
Ma dei vostri amoretti,
Dall' A fino alla zeta,
La storiella segreta
Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.

Carl. E' corta corta; è detta in due parole:
Amo Andrea; d' Andrea son' io.

Amal. Taci, taci; ah! tu m' uccidi!
Ogni accento mi dà morte!
Ah! in segreto or forse ridi

Della barbara mia sorte!
Vanne, involati, lo voglio;
Qua mai più non ti vedrò.
(Ma son donna, e ho un cor prussiano;
Tremi, tremi il traditore;
Lacerargli a brano a brano
Io saprei nel petto il core!)
Padre mio!... sì... chi volete...
Per vendetta... io sposerò.

Lep. (Qui convien disingannarla.)
Bar. Dove?
Lep. A udir se mai vuol nulla
Bar. La dispenso... Qua fanciulla.
Da seder... Tu impietra là.
Figlia mia... col vostro amore
Or transigere vogl' io...
Carl. Amo Andrea;
Bar., *Carl.* D' Andrea son io.
Bar. Ed il resto già si sa.
Ma d' Andrea sono i parenti
Ricchi, illustri e prepotenti;
E a smorzarvi la passione
Son capaci... m' intendete?
D' una gran risoluzione.
Carl. Contro me?
Bar. Ma non temete.
Ho un progetto, figlia mia:
Trapiantandovi in Parigi,
Con la vostra fantasia
Voi fareste dei prodigi.
Il viaggio, e piastre mille
Per i velli e per le spille...
Lep. (Veh! che volpe!)
Carl. Andrea mio caro!
Io lasciarti per danaro!

Bar. Se duemila ne vorrai
Pronte son.
Carl. Lasciarlo!... ah! mai!
Bar. Via... tremila.
Carl. (E' molto argento!)
Lep. (Seduttore è l' argomento.)
Carl. L' amo troppo!
Lep. (Benedetta,
Se resisti alla trafila!)
Bar. Quattromila...
Carl. Quattromila!
Lep. (Questo è un colpo di saetta)

a 3

Car. Ah! lasciate ch' io rifletta
Un tantino, per pietà.
Lep. (Quattromila! E' una saetta!
La fortezza crollerà.)
Bar. (Ah! le ho data una gran stretta,
Vacillar, cader dovrà.)
Carl. (Quattromila è un tal boccone
Da far perdere il cervello:
Trionfò la tentazione,
Dava meno Leporello.)
Io capisco... che l' adoro.
Ma... sposarlo... non potrei...
Sventurati affetti miei!
Bar. Concludiamo..
Carl. Adesso...
Bar. Figlia...
Carl. Non volete ch' io sospiri?
Bar. Fate pur con libertà.
Lep. (Ah! la strega me la fa.)
Carl. Ah!
Bar. Via dunque?
Carl. Ahimè! che pena!
Lep. Ahimè! che scena!

a 3

Carl. Quattromila, avete detto?
Ah! si spezzi la catena!
Io già sento un svenimento
Ch' è venuto.... o che... verrà!
Bar. Su, coraggio, non è niente.
Quattromila!... passerà.
Lep. (Se non crepo è un gran portento!
Chi l' imbroglio or sbroglierà?)

SCENA XIV.

Andrea affacciandosi sulla sua porta, indi volendosi ritirare; e detti.

Andr. Barone mio,... scusate.
Bar. A tempo, Principino.
Colui, colei mirate?
Lep. (Il resto del Carlino!
Andr. Miro una bella giovine,
Ma non so poi chi è.
Bar. Eh! corpo del demonio!
E tu, ragazza mia?
Carl. Vedo un bel marcantonio,
Ma non so poi chi sia.
Lep. (Ed io qui da telegrafo
Faccio, nè so perchè!)
Bar. Son fuori di me stesso!
Che dici Leporello?
Lep. Io dico... niente adesso...
Lambicco il mio cervello
Studio, contemplo, medito,
E poi risponderò.
Bar. Dunque di lei non siete
Innamorato?
Andr. Affatto.

Bar. Da lui non pretendete
Amore e fede?
Carl. Affatto.
Bar. Fra lor non si conoscono?
Mai non si vider?
Carl. Andr. No.
Bar. Voi rinunziate a quello?
Voi rinunziate a lei?
Carl. Andr. Che dubbio!
Bar. Leporello!
Lep. Il caso... è un caso araldico:
Reciteran così.
Bar. Odi: sian tosto all' ordine
Demetrio e il carrozzino.
Del padre suo le lagrime
A tergere in Berlino
Va per le poste il Principe
Pria che tramonti il dì.
Lep. (All' arte.)
Andr. (Ohime! Che fulmine!)
Signor! deh! sospendete.
Bar. Andrete lesto e comodo,
Servo e denaro avrete;
La gioja, io già m' immagino
Del povero papà.

a 3

Prima in contegno serio,
Col ciglio annuvolato
Dirà: ragazzo discolo!
Scostati, scapestrato!
Farete quattro smorfie,
E poi v' abbraccierà.
Andr. (Come da lei dividerti,
Mio core innamorato!
La morte è meno barbara!

Io sono un disperato!
E questo vecchio stolido
Quel che si fa non sa.)

Carl. (Con una scena comica
Ho vinta una cinquina.
Addio: ti lascio, o Napoli;
Divento Parigina:
Leggi dal mio capriccio
Ora il bel sesso avrà.)

SCENA ULTIMA.

S' ode acuto un grido nel quarto d' Amalia; indi essa esce coi capelli sciolti per le spalle, astratta, anelante, pallida, e simulando in delirio; intanto dalla porta del Giardin vengono Leporello e Demetrio, ed a suo tempo dalla comune, i Domestici.

Amal. Ah!
Andr. Bar. Carl. Qual grido!
Bar. Oh ciel, mia figlia!
In che stato!
Andr. Carl. Bar. Che sarà!
Dem. Dal facocchio è il carrozzino.
Lep. Pronto è il pranzo.
Bar. Eh! zitto là.

a 6

Amal. Ah! se cieco al mio tormento,
Crudo il ciel nega pietà;
Il mio flebile lamento
Or l' Averno ascolterà.
T'apri, abisso. Uscite, o furie,
Vendicate il nero inganno:
Voi con serpi, sferze e fiacole
Inseguite il mio tiranno:

Agitatelo: - straziatelo:
Tomba Averno a lui sarà.
Forse allor per questa misera
Brillerà - serenità.

Bar. (Io non so che dir... che farmi.
La sua testa è ribaltata!
Ho paura d' accostarmi,
Pare mezzo spiritata.)
Figlia!... Amalia!... Amalia!... Figlia...
(Sbieca gli occhi... orror mi fa.
Il mio core a lei sen vola;
Ma... inchiodato il piede è qua.)

Carl. Andr. Dem.

Sventurata! mi fa piangere!
Come mai cangiò d' aspetto!
Fredde agli occhi tien le lagrime!
Dubbio ha il piede... ansante il petto!
Come trema!... com' è pallida
Desta in seno orror... pietà!
Chi sa mai se a quella misera
La ragion ritornerà!

Lep. (Bagatelle? come recita!
E' un attrice consumata!
Son bastate quattro sillabe,
E Medea m' ha ricopiata!
La partenza, il padre, il principe,
Il Barone or scenderà.
Leporello, il tuo cervello
Dopo il resto aggiusterà.)

Amal. Ah!... voi!... lei!... Dov' è papà?
Bar. Ride?
Lep. Ride.
Bar. Eccomi qua.
Amal. Ah! sognai!
Bar. Sogno bisbetico.

Amal. Mi pareva...
Lep. Il pranzo è in tavola,
Dem. Rotto è il legno.
Bar. Andiamo al medico.
Carl. Quattromila...
Andr. Com' è pallida!
Lep. Ma la zuppa...
Dem. Il legno...
Amal. I demoni...
Bar. Vengo... intesi... bene... già.
Ci vuol sangue, o *le roà.*
Lep. (Ah! badate per pietà!)
Amal. (Senza me non si farà)
Bar. Servi, presto, tutti, olà!
Coro Pronti al cenno, eccoci qua.
Bar. Nelle mie camere — Voi resterete.
Nel vostro carcere — Ritornerete.
Che tutti pranzino — Nel loro quarto.
Con la mia figlia — Per poco io parto.
Perchè solleciti — Va dal facocchio.
Silenzio ed ordine — Voi date un occhio.
Lungo Posilipo — Meco verrai,
L' aria balsamica — Respirerai:
Il moto ai piedi — Ti gioverà,
E quel vapore — Ti passerà.
Tutti m' intesero?
Coro e Tutti Si ubbidirà.
Bar. (Vidi un sorridere; — Notato ho un atto:
Mi credon stupido! — Bambolo affatto!
Un certo dubbio — Qui nel cervello
Mi viene a battere — Come un martello;
Quasi per gioco — Par basso basso,
E a poco a poco — Divien fracasso;
Ma come turbine — Che si scatena,
Ma come Oceano — Che non si frena,

Se arrivo a scorgere — La verità,
Allor la collera — Scoppiar dovrà.
Ci vuol politica: — Ci vuol prudenza;
Poi la pazienza — Terminerà.)

Amal. Andr. Carl. Dem. e Coro

(All' improvviso — Tutto ad un tratto,
Sembra il Barone — Cangiato affatto!
Un certo dubbio — Quì nel cervello
Mi viene a battere — Come un martello;
Quasi per gioco — Par basso, basso,
A poco a poco — Divien fracasso
Somiglia a un turbine — Che sta in catena;
Pare un Oceano — Che non si frena,
Rumina, brontola — Guarda qua e là:
Un qualche diavolo — In testa avrà.
Ci vuol politica — Ci vuol prudenza,
Che la pazienza — Trionferà.)

Lep. (All' improvviso ecc.
Ma di quei barbari — Ne voglio cento;
Che il mio talento — Li vincerà.)

Bar. (Tutti m' intesero? Tu qua... voi là.

Tutti e Coro Si obbedirà.

Fine dell' Atto Primo

GIULIETTA E ROMEO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO CHERUBINI.

ARGOMENTO.

Nell' anno 1303. esistevano nella Città di Verona due fazioni l' una dei Capellj, o Guelfi, l' altra dei Montecchj, o Ghibellini, che cospiravano alla reciproca loro distruzione. In una festa data da Capellio intervenne Romeo de' Montecchj. Quivi vidde, e s' invaghì di Giulietta figlia di Capellio; reciproca fu la loro passione, e Lorenzo, che era in relazione colle due fazioni, e che ne bramava la pace, sulla speranza di riconciliare gli odj antichi sposò segretamente i due Amanti. In una zuffa in quell' epoca accaduta Tebaldo promesso sposo a Giulietta rimase morto per mano di Romeo, che fu quindi bandito da Verona. Giulietta venne obbligata dal padre a sposare Ruggero gentiluomo della fazione de' Capellj. Ricorse Essa al fautore di sue nozze, che le diede un sonnifero, mercè l' attività del quale Giulietta fu creduta estinta, ed al suo supposto cadavere fu data sepoltura.

La notizia della morte di Giulietta giunse a Romeo prima dell' avviso dell' amico, che gli palesava il vero stato della cosa. Romeo si porta a Verona, ed accanto alla tomba della sposa si toglie la vita col veleno. L' infelice Giulietta rinvenuta dal suo letargo crede a se vicino lo sposo estinto, e spira sovr' esso d' angoscia.

Questo infausto avvenimento descritto nel libro X della Storia Veronese di Girolamo Della-Corte, servì d' argomento a varie Tragedie, e Melodrammi, ora è soggetto del presente Ballo ornato de' necessarj episodj per servire alla natura di un lavoro coregrafico.

ATTORI.

CAPELLIO Padre di Giulietta
Signor Augusto Hus
ADELE Madre di Giulietta
Signora Bellini Ester
GIULIETTA
Signora Pontiroli Luigia
ROMEO Montecchio
Signor Bassi Alfonso
LORENZO amico delle due fazioni
Signor Cherubini Antonio
TEBALDO della fazione de' Capellj promesso sposo a Giulietta
Signor Ronchi Giuseppe

Servo di Romeo
Servo di Capellio
Il Pretore
Il Magistrato
Fazione de' Montecchj
Fazione de' Capellj
Damigelle di Giulietta
Contadini e Contadine.

La Scena ha luogo in Verona fuorchè nell'Atto IV nel quale è trasportata in un vicino villaggio.

ATTO PRIMO

Sala destinata per una Festa di Ballo nel Palazzo di Capellio.

Romeo ed i suoi seguaci si sono introdotti nella festa immascherati. Ad un segnale che da Tebaldo incominucia il Ballo. Capellio si avvanza nella sala in compagnia di sua moglie, di Giulietta, di Tebaldo, e di Lorenzo. Egli dimostra a Romeo la sua compiacenza di averlo fra i convitati, e gli usa molte distinzioni. Per vegliare al buon ordine della festa egli deve allontanarsi per poco insieme alla moglie, ed a Tebaldo, e raccomanda frattanto a Lorenzo di vigilare sopra Giulietta finchè essi siano di ritorno. Partiti i medesimi, Romeo va per porgere la mano a Giulietta invitandola alla danza. Essa se ne esime per non conoscere la persona da cui è invitata. Romeo si leva il finto volto. Sorpresa di Giulietta nel trovarsi vicina al suo Romeo, e mutua espressione della loro tenerezza. Essi ricorrono a Lorenzo per ottenere la di lui assistenza, e questi nella speranza di trarre dalla loro unione un utile partito, e di far cessare una volta in Verona le discordie intestine, riconciliando con tal mezzo le due fazioni rivali, promette di secondarli. Capellio informato che Romeo si è introdotto in sua casa, furibondo ne viene in traccia, ed impone alla moglie di survegliare Giulietta affinchè non possa avere comunicazione con Romeo. Questi riconosciuto da Capellio è scopo alle sue minaccie, ed invettive. Lorenzo procura in vano calmare lo sdegno di Capellio. Romeo soprafatto dal numero, e dalla forza de'suoi nemici non trova altro scampo che nella fuga. Capellio irritato ordina a tutti i suoi che si dispongano a vendicare colle armi un tale attentato, e precipitoso parte coi medesimi.

ATTO II.

Giardino.

Giulietta esprime alle sue damigelle il proprio cordoglio pel pericolo in cui si trova Romeo. Giunge Lorenzo che viene ricevuto con trasporto. Esso chiede di poter presentare a Giulietta uno che brama seco lei abboccarsi. E' questi Romeo che corre precipitoso a gettarsi ai piedi della sua amante. Breve contrasto in cui Giulietta fa presente a Romeo, che essi non potranno giammai essere felici atteso l'odio inveterato delle loro famiglie. Lorenzo fa sentire a Giulietta come sposando Romeo egli spera di riconciliare le due fazioni. Romeo aggiunge le fervide proteste dell' amor suo, e l' amorosa giovane finalmente cede. Lorenzo unisce le loro destre, ed impone loro di tener celato un tal nodo sino a tempo opportuno, dopo di che si allontana. Un vicino calpestio pone in agitazione gli amanti. Romeo sollecitato da Giulietta corre a nascondersi. Sopravviene Adele, ed annuncia a sua figlia che il padre ha divisato di farla sposa a Tebaldo. Tal nuova atterrisce Giulietta, la quale protesta di voler piuttosto morire, che unirsi a Tebaldo, e prega affettuosamente Adele a voler distogliere il padre da un tale dissegno. Il suo stato desta compassione in sua madre, che la assicura di adoprarsi per consolarla, e parte. Romeo ricomparisce, ed apprende dalla sua sposa quanto dalla madre le venne annunciato. Egli la tranquillizza assicurandola che tutto tenterà onde ottenerla dal di lei padre in isposa, e le palesa il pensiero ch' egli ha di presentarsi a Capellio sotto le spoglie di oratore della fazione Ghibellina, e così sconosciuto chiederla in sposa, dopo di che bacia la mano di Giu-

lietta e parte. L' arrivo di Capellio e di Tebaldo persuade Giulietta a tosto allontanarsi. Capellio ardendo di far vendetta de'Montecchj ordina a Tebaldo di radunare tutti i suoi Guelfi, e predisporli ad assalire i suoi nemici. Tebaldo parte. Adele si presenta a Capellio, e spiegandogli la ripugnanza di Giulietta per Tebaldo tenta tutti i mezzi di distoglierlo dal divisamento delle loro nozze, ma inutilmente, perchè Capellio protesta che saprà ben egli farsi ubbidire dalla propria figlia, ed ordina alla moglie di ritirarsi. Tebaldo annuncia l'arrivo dell' oratore de' Montecchj, e riceve l' ordine d' introdurlo. Un' Araldo, che accompagna l' oratore porta un'emblema su cui si leggono le seguenti parole.

Al tuo s' unisca il sangue de' Montecchj
E Giulietta sia sposa a Romeo.

Capellio sorpreso a tale lettura, frena a stento la sua collera ed ingiunge all' oratore di ritirarsi per poco promettendo di dargli in breve una decisiva risposta, e l' oratore si allontana, Capellio ha di già imposto a Tebaldo di fare a lui venire la figlia. Giulietta si avvanza, ed il padre le comunica la richiesta dell' oratore, simulando di accondiscendervi, se ella lo desidera. L'ingenuità di Giulietta nell' esternare la sua gioja per tale proposta desta tutto il furore di Capellio, il quale giunge persino a minacciarla di morte, se essa medesima non dichiara all' oratore dei Montecchj di odiare Romeo, e di rifiutarlo per isposo. Egli ordina fieramente alla figlia di allontanarsi, e di disporsi ad un tal passo. Giunge Tebaldo, e sente da Capellio che Giulietta lo rifiuta per sposo, e che lo pospone a Romeo. Tebaldo gli promette che un tale ostacolo alle sue nozze sarà

tolto fra breve, e che il suo rivale cadrà immancabilmente nelle mani dei Guelfi, già disposti a sorprendere, ed esterminare i Ghibellini. Entrano infatti tutti gli aderenti suoi, e di Capellio, e giurano tutti uniti la rovina de' Montecchj.

ATTO III.

Camera in Casa di Capellio.

I Guelfi si sono radunati insieme a Capellio e Tebaldo per dar la risposta all' Oratore. Romeo si avvanza, e rimane sorpreso nell'avvedersi di tale unione. Egli insinua però a tutti di deporre le armi, e stabilire concordemente la pace, per locchè accorda tutte le condizioni volute da Capellio, purchè Giulietta sia la sposa di Romeo. Capellio fatta venire la figlia le impone di dichiarare apertamente all' Oratore il suo rifiuto. Stante il silenzio di Giulietta, che il Padre fa supporre effetto di naturale timidezza, Capellio spiega all' Oratore che essa ricusa per sposo Romeo, siccome nemico del proprio Padre. Dibattimento fra l' Oratore e Capellio, il quale volendo unire forzatamente le destre di Tebaldo e Giulietta, Romeo non sapendo più contenersi si slancia nel mezzo a loro, li disgiunge, e si scopre. Alta sorpresa di tutti. Giulietta si crede perduta. Romeo sfida Tebaldo, ed entrambi partono precipitosi. Trasporti di collera di Capellio contro Giulietta. Adele sopravvenuta tenta inutilmente di calmarlo, e di scusare la figlia. Giunge l' annunzio che Tebaldo è stato ucciso da Romeo. Giubilo di Giulietta, disperazione di Capellio, che nell' impeto del furore corre per uccidere la propria figlia, che viene dalla Madre salvata. Costernazione generale degli astanti, che ad un' ordine di Capellio tutti si ritirano. Lorenzo che sopraggiunge procura

consolarlo per la perdita di Tebaldo; e mitigare il suo furore contro la figlia, essendo in gran parte soddisfatta la sua vendetta pel bando stato pronunciato contro Romeo. Capellio irritato per aver conosciuto la propria figlia complice del suo nemico, pensa a punirla obbligandola a sposare Ruggero. Lorenzo non potendo indurre Capellio a desistere dall' idea di tali nozze, chiede un colloquio con Giulietta col pretesto di disporla a secondare i voleri del Padre, ciocchè ottiene. Venuta Giulietta, Lorenzo le manifesta l' allontanamento di Romeo da Verona, ed il divisamento del Padre di volerla unire entro la giornata con Ruggero, e però egli l' assicura di avere un mezzo onde liberarla, e le presenta un sonnifero, bevendo il quale essa cadrà in un letargo che la farà creder morta a tutti, e le soggiunge che frattanto egli ne renderà avvertito Romeo, affinchè si trovi in un luogo destinato ove egli pure si recherà per assisterli. Giulietta dopo qualche titubanza beve il liquore. Giunge Adele, che sentendo come la figlia si è arresa ai voleri del Padre, prega Lorenzo di recarne in fretta a Capellio la fausta novella. Giunge questi ed abbracciando la figlia ordina a tutti di disporsi a celebrare tali nozze. Giulietta in cui la bevanda soporifera produce il suo effetto, vacilla, le mancano le forze, e cade da tutti creduta estinta. Dolore universale; rimproveri di Adele a Capellio per la di lui crudeltà, ed ordine di Capellio a Lorenzo di rendere gli estremi onori alla figlia, e far tumulare il creduto cadavere, che altrove vien trasportato.

ATTO IV.

Villaggio in vicinanza di Verona.

Romeo si avvanza immerso nella più profonda tristezza stante il bando cui fu condannato per l' uc-

cisione del suo rivale Tebaldo, ed il pensiero affligente di vivere lontano dalla sua sposa. L' arrivo di molti Contadini, che giulivi si recano ai loro abituri lo distraggono dalla sua concentrazione, e tutti si prestano onde sollevarlo dalla sua melanconìa, al qual fine intrecciano una danza caratteristica, terminata la quale sopraggiunge un servo di Capellio affezionato a Giulietta, il quale venendo in traccia di Romeo, lo vede, e gli fa noto l'infortunio della morte di Giulietta. Racapriccio di Romeo, e sua pronta risoluzione di recarsi ad onta del bando in Verona, onde rivedere per una volta ancora, abbenchè spenta l'adorata sua sposa, e colla massima angoscia seguito dal servo s'incammina, ed i Contadini si ritirano afflitti, compiangendo il tristo suo caso.

ATTO V.

Sepolcri de' Capellj.

Dopo eseguiti gli estremi ufficj al supposto cadavere di Giulietta, Romeo s'introduce nel luogo dei sepolcri, si avvicina alla tomba di Giulietta, la schiude coll' ajuto del suo servo e di alcuni suoi seguaci. Contempla le sembianze tanto da lui adorate, si raccapriccia, e odiando la vita dopo la perdita da lui fatta si avvelena per unirsi ad essa per sempre. Eccesso della sua sorpresa nel vedere Giulietta a dar segni di vità; egli accorre tosto in di lei soccorso, e l'ajuta a sortire dalla tomba. Tenere espressioni di Romeo che non sono secondate da Giulietta per non essere ella ancora in piena cognizione, ma rinvenuta in se stessa, e conoscendo d' essere alla presenza del suo Romeo, si slancia fra le sue braccia, e lo sollecita a partire da quel funesto luogo. Lo sventurato Romeo

che nel trasporto della sua gioja per vedere tornata alla vita Giulietta erasi per un momento dimenticato di avere tranguggiato il veleno, se ne sovviene, e le dichiara ch' egli deve rimanere là eternamente, avendo bevuta la morte per averla ritenuta estinta. Disperazione di Giulietta per dover perdere l' amante al momento ch' era risorta per seco lui sempre unirsi. Estremi trasporti di Romeo, e sua morte. Si avvanza Lorenzo. Imprecazioni di Giulietta contro di questo per non aver eseguito quanto aveva promesso. Giuste difese di Lorenzo spiegandole che il messo da lui a Romeo spedito ritrovato non l' avea. Suo stupore nel scorgere Romeo già morto. Preghiere del medesimo a Giulietta per farle abbandonare quel luogo. Disperazione di Giulietta, che la trasporta agli eccessi, avviticchiandosi al corpo di Romeo. La presenza del Pretore, dei Cittadini, e dei Genitori che arrivano mette il colmo alla sua angoscia, e presa da mortale singulto cade estinta al fianco di Romeo. Dolore universale, e quadro finale.

Fine.

PREZZO CENTESIMI 30. AUSTRIACI

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell' Atto Primo.

I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate, le caraffe, i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del Barone e di Andrea, partono dalla Comune; indi tornano, e recano nei medesimi quarti il Caffè ed il Punch; indi Demetrio, poi Leporello che passa guardingo in punta di piedi dalla porta del Giardino e quella di Andrea, ed entrando la chiude.

Prima parte del Coro.

Che ne dite?

Seconda parte.

Che vi pare?

Coro Intricata è la commedia;
Ma ho sospetto che in tragedia
Alla fin terminerà.

Prima parte.

Qua risate!

Seconda parte.

Là sospiri!

Prima parte.

Questa mangia.

Seconda parte.

Sbuffa quello;
Ed intanto perchè giri
Ruminando Leporello,
E in Giardino almanaccando,

Carl. Amo Andrea...
Lep. Ma tant' è!
Carl. Perchè non dirlo.
Lep. Era sordo il Barone?—Anime belle!
Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola;
Ho fatto il naspo, il gatto e l' arcolajo;
Logorai di braccia un paio. Inutilmente!
I Signori eran talpe! — Ora bisogna
Rannodar la matassa: alla commedia
Un episodio aggiungere.
Carl. Perdoni,
E i quattromila?...
Lep. I quattromila...

SCENA III.

Il Barone prima da lontano, indi dalla porta di mezzo tornando dalla passeggiata con Amalia; e detti.

Bar. In tavola
Fra mezz' ora... non più.
Lep. Torna il Barone.
Decisivo è l' istante,
Signor Andrea, voi ritornate amante;
Carlotta... qui... smorfiosa... appassionata.
Là... in ginocchio... al suo piè. D'occhiate tenere,
Di smanie, di sospiri,
Di mio cor, di mio ben, d'anima mia
Non vi sia carestia.
Io qua, piangendo. — Che bel quadro! A voi,
Frasi di Metastasio,
Romantiche follie, palpiti ardenti;
Nè risparmio vi sia di giuramenti.

a 5.

Andr. e Carl. Non temer, mio caro bene,
L' alma mia fedel ti adora:

Terminar dovran le pene,
Tu sarai sempre con me:
Nella tomba, estint$^{o}_{a}$ ancora
Palpitar saprò per te.

Lep. Che spettacolo! che incanto!
Alla fin trïonfa amore,
No, frenar su gli occhi il pianto,
No, possibile, non è.
(Se la beve Sua Eccellenza
Come un sorso di caffè.)

Bar. (Come va! — Cangiato è il gioco?
Eran freddi! Indifferenti!
Ora avvampano di fuoco!
Che a burlarmi siano in tre?
Che bei fusti! che talenti!
Ma l'avran da far con me!)

Amal. (La mia benda è omai squarciata;
Qualche astuzia... ci scommetto.
E' una scena concertata,
Recitando stanno in tre;
Ma quel core dentro al petto
Batte batte sol per me.

Bar. L' affare è originale:
Spiegalo Leporello.

Lep. Il caso è naturale:
Dormiva il Mongibello,
L' avean creduto spento,
Ma poi si risvegliò.
Un picciolo dispetto,
Un po' di mal umore,
Fece mentir l' affetto,
Poi tutto vinse amore,
E l' uno, all' altro accanto
Non corse no... volò.

Carl. Mio caro Andrea!
Andr. Mia vita!
Amal. (A meraviglia)
Bar. (Tranquilla sta Medea?)
Brava signora figlia!
Car. An. O sposi, o morte!
Bar. (In trappola
Tutti vi piglierò)
La somma ho preparato.
Andrà volando in Posta.
Andr. Io meglio ci ho pensato.
Carl. Io non son più disposta.
Andr. e *Carl.* No, da col ei/ui che adoro
Dividermi non so.
Lep. (Povero galantuomo!
Di pomice restò!)
Amal. (Incerto è in petto il core;
Sperare ancor non so.)
Bar. (Buffoni! son più vecchio!
Tremate, io ve la fo.)
Ebben, se pazzo siete,
Calmate pur l' affanno;
Nò, figlio, non avete
Un genitor tiranno,
Non volle farvi misero;
Quel ch' ei scrivea farò.

(legge). » Se poi, riuscito inutile ogni tentativo,
» credeste che questa giovane fosse indispensabile a
» formare la felicità di mio figlio, in quel caso pro-
» metto di maritarli «.

Signori si consolino.
Amal. *Andr.* Piano...
Lep. Carl. Come!...

Amal. Veh! che imbroglio.
Lep. (Oh che volpe!)
Amal. Andr. (Ah sono mort$^{o}_{a}$!)
Carl. (Principessa!)
Lep. Ma Eccellenza; là in quel foglio
Ciò non v' era.
Bar. E come il sa?
Lep. (Se l' ho scritto!) Eh!... L' indovino:
Non poteva un Prence padre
Accordare a un principino
D' affondarsi in tal viltà.
Bar. Io lo dico, e basta. E dove
Svaporar gli ardenti affetti?
Freddi freddi quai sorbetti
Impietriti state là?
Andr. Vo' pensarvi.
Bar. Eh burle! E' tardi!
Un notaro a me chiamate.
Amal. Ah! che pensi almen lasciate
Un momento in libertà.
Bar. Voglio, e zitti... Fermi là.

SCENA IV.

Entra un servo con un viglietto di visita, che porta al Barone, e gli parla sottovoce, e detti.

Bar. Ah! come?... che dici?—Lui stesso? davvero!
Che tremi? chi vende—Il bianco per nero?
Silenzio!... che salga:—Di sopra l'aspetto:
M'attenda un istante—Nel mio gabinetto.
(Vittoria! Vittoria!—Il vero vedrò.)
Amalia!... Carlotta!—Briccone!... Ragazzo!
Nessuno si pensi—Uscir dal Palazzo.
Divisi in giardino—Son padre Barone;

Ognun mi rispetti—Conservo un bastone:
Vittoria! vittoria!—Fra poco verrò

a 5.

Carl. (Di gioja feroce—Assalto improvviso,
Amal. Le tronche minaccie—Quel crudo sorriso.
Lep. ed Il core, e la testa—Mi pone in tempesta,
Andr. M'abbassa, m' innalza—Mi ruota, mi balza.
Ansante, tremante—Sperare non so.
Ah! Ah! me la rido!—Cospetto di Bacco!
Sognavano i furbi—Di mettermi in sacco!
Col vecchio maestro—Scolari sbarbati!
Sventata è la mina—Saran corbellati!
A suono di tromba—Burlarli saprò.

SCENA V.

Demetrio solo dal mezzo;
indi tutti i domestici frettolosi dalla parte medesima.

Dem. Comincia l'appetito a tormentarmi;
E l'arrivo del Principe prussiano
Mandò il pranzo... e chi sa quanto lontano?
Io son vecchio soldato,
Ma gli anni il mio valor han logorato;
E quel tardare il pranzo!... ma... pazienza!
Sbadiglia sua Eccellenza,
Anch'io sbadiglierò.—Saper vorrei
Perchè al giunger del Principe,
Come un mar, ch'è in burrasca ed in bonaccia,
Fra la calma e il furor ride e minaccia.
Coro. Giunta appena in ciel la sera
Nel giardino, illuminato,
Venga il pranzo preparato,
Dem. Lumi? e pranzo? si farà.
Coro. Se mai chiede Leporello
Il casato del prussiano,
Lo richieda sempre invano.

Dem. Sempre invan lo chiederà.
Coro Vi son nozze; ma è un mistero!
Dem. Obbedisco e non domando.
Il padrone al suo comando
Pronto sempre mi vedrà.
Coro e Dem. Dunque andiamo;—non tardiamo,
S' obbedisca in armonia,
Fugge il tempo, e vola via:
Attenzione e attività. *(partono)*

SCENA VI.

Andrea smanioso dal suo quarto, indi Amalia accorrendo dal suo.

Andr. Incertezza crudel!... Potessi almeno
Un fuggitivo istante
Sola veder l' idolatrata amante!
Potessi... Oh gioja!
Amal. A te volai, mio bene.
Oggi... lo spero... cesseran le pene.
Andr. Ah! parla... ah! svela, o cara...
Amal. Un Principe prussiano,
L' illustre padre tuo, giunse improvviso,
E col mio favellò Cangiato affatto,
Con paterno sorriso
Venne, e a volo, di nozze
Ora un cenno mi fece il padre mio..
Andr. Ma Prussian non son' io. — L' industre fola
Leporello inventò. — Di Francia il lido
Al tuo fido fu cuna:
Non mi negò fortuna
Nobil cor, nobil sangue;
Ma Principe non son. Troppo il suo grado
Al mio grado sovrasta!
Ah! nacqui alla sventura!

Amal. Io t' amo, e basta:
Amore io bramo, amore,
Regnar vuo' nel tuo cuore
Poi m' offra il fato una capanna o un trono,
Purchè tu m' ami, indifferente io sono.

Andr. Ma se il voler tiranno
Del genitor severo?..

Amal. Ma del mio cor l' impero
Involarmi chi può? — Nato tu sei
Della Senna gentile
Sulle sponde ridenti;
Hai molle in seno il cor, come hai gli accenti;
Ma un fermo cor prussiano
Sfida d' empio destin l' ira crudele,
Ama spirando, e sa morir fedele.

Andr. Solo al suon dl quegli accenti
Dell' usato è il cor più forte.
Io sorridere ai tormenti,
Io volar superbo a morte,
Se fedel mi sei, mio bene,
Non temer, saprò per te.
Fortunate le mie pene,
Se tu sempre pensi a me.

Amal. Da me impara la costanza,
Giovinetto innamorato!
Ti sorrida una speranza,
A dispetto ancor del fato:
Lagrimar, morir d' amore
Io saprò del padre al piè.
Ma cangiar non può il mio core
Questo cor tutto è per te.
Se mi toglie il padre irato
A colui che l' alma adora,
Mira! *(mostra uno stile)*

Andr. Oh donna!...

Amal. Ho un ferro ancora:
La mia man tremar non sa.
Andr. E l'amante disperato
Emularti allor saprà.

a 2

Andr. Sì lo giuro: o insiem saremo
e Amal. Dell' amor fra le ritorte,
O di morte — il gelo estremo
Noi nell' urna unir dovrà;
Ma involarci sulle stelle
Dell' amore ai dolci incanti,
Immortali spirti amanti,
No, il destino non potrà.
Amal. Addio!
Andr. Bell' idol mio;
Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

a 2

Amal. Ah! ritorna a dir che m' ami;
e Andr. Torna a dir che mi$^{o}_{a}$ tu sei
Gioja eguale io non potrei
Delirando immaginar.
È un contento, un sogno, un' estasi
Così cara, così nuova,
Che s' intende, che si pruova,
Ma è impossibile spiegar. (*partono*

SCENA VII.

Leporello dal mezzo, indi il Barone.

Lep. Oh che moto in cucina! È un sottossopra!
Pranzo in giardino, e illuminato a giorno!
Un forestier che arriva... una gran festa!...
Se non scopro terren, perdo la testa!

SCENA VIII.

Il Barone e Leporello

Bar. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Lep. (Vento cattivo.
Non è aria per me. Minaccia guai
Quella cara risata!
Prudentissima par la ritirata.)
Bar. Psi, psi!
Lep. Comanda il gatto?
Bar. Favorisca:
Se non è scortesia,
Bramo vossignoria.
Lep. (Complimenti indigesti!)
Bar. Mi perdoni:
Son di memoria labile;
Ma... capisce? è l' età! son molti i sabati,
Gli X son quasi sette.
Lep. Eccellenza... che dice?
Bar. Se permette...
Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno
Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri,
Ch' esser devono molti.
Lep. (Ecco la pioggia.)
Bar. Allor che ad onorarmi,
Entrò nella mia corte,
Mi pare... se non sbaglio... avere inteso
Ch' era vossignoria...
Lep. Servitore di piazza, cicerone,
Interprete di lingue,
Cameriere, corriere... un po' di tutto.
Bar. Un po' di tutto!... Dice bene assai!
Ella fa un po' di tutto.
Lep. (Ahi! ahi! ahi! ahi!)
Bar. Gran bel talento!
Lep. (Io schiatto!)

Miseric... debolezze...
Fragilità...

Bar. Fragilità? Peccato
Che... come merta... ancor non sia premiato!
Veda... se stesse a me, vossignoria,
Avrebbe un posto in alto.

Lep. (In piccardia.)

Bar. Ma... senta... dica... scusi...
Mi farebbe un piacer?

Lep. Parli... Comandi...

Bar. Ella che ha fior d' ingegno,
E vasto enciclopedico cervello,
Sia storia, o indovinello,
Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.

Lep. Ma...

Bar. Prego...

Lep. Se...

Bar. Si degni...

Lep. Se no...

Bar. Lo voglio.
A quatrocchi, padron mio,
Una storia ha da spiegarmi.

Lep. Letterato non son io,
Ma però potrò provarmi.

Bar. Schietto, e netto.

Lep. Ah! lo prometto.

Bar. Chiaro e tondo.

Lep. Oh! ne rispondo.

Bar. E un gran vil chi ondeggia e trema
A svelar la verità.

Lep. Eccellenza, ho per sistema
Di mostrarla come sta.

Bar. (È di porfido, o di bronzo!
Mai non cambia di sembiante!
Vero estratto di furfante:
Chi lo vuole? eccolo là;
Ma per altro, non comprendo
Cosa diavolo dirà.)

Lep. (Già si sogna, già si crede,
Che cascar voglia nel sacco,
E non sa che a dargli scacco
Pronto sempre mi vedrà.
Ma per altro non intendo
Cosa diavolo vorrà.)

Bar. Mi risponda a mano, a mano:
Di domande ho pieno un tomo.
Wertensleben, il Prussiano,
Non ha figli.

Lep. Pover' uomo!

Bar. Ergo il giovine introdotto
Non è certo in conseguenza
Il Prussiano, il Principino...

Lep. Dice ben, vostra Eccellenza.

Bar. Dunque è un furbo, un impostore;
Mentì nome, patria, amore,
Dove nacque? Come?
Con chi occhieggia? Forse scrive?
Quali mire aveva in vista
Nel venir nel mio palazzo?
Perchè mai per la Modista
Delirar parea da pazzo?
Quì v' è intrigo; qui v'è imbroglio,
Inviluppo e contrabbando,
E da lei saper io voglio
Tutti i dove, tutti i quando
Tutti i forse ed i perchè.

Lep. Onorato assai mi trovo;
Contentarlo appien io bramo,
E a rispondere mi provo.

Bar. Fil per filo.

Lep. Incominciamo.
Io non nego ch' è quì entrato;
Ma non sa che da un Barone
Fu, per frode, trascinato?

Bar. Eh!... sin quì... sin quì... ha ragione.

Lep. Ch' è francese, urlò, ma invano,

Si rispose; sei Prussiano,
Quando il nome sillabò,
Che non era si gridò:
Negò amor per la Modista
Ma fu lesto un carrozzino,
Come un fulmine a Berlino.
Oltre questo io non so altro.
Ma se vuol di qua lo mando,
E saprà con modo scaltro
Scavar tutti i dove e i quando,
Tutti i forse, ed i perchè.

Bar. Ah! se trovo chi mi svela
L' orditura della tela
Di quel foglio maledetto
Che al Prussian lo fece figlio.
Cento piastre gli prometto.

Lep. Cento?

Bar. Cento.

Lep. Ed io le piglio.

Bar. Tu briccone?

Lep. Io: sì: lo dissi.

Bar. Tu birbante?

Lep. Io: sì: lo scrissi;
Ma per sola umanità;

a 2

Bar. Fucilate! - cannonate!
Ferro e fuoco - Via di qua.

Lep. Non gridate - Non parlate,
Eccellenza, - per pietà.
Se l' affare mai si sa
Un bisbiglio nascerà.
Il caffè, la trattoria,
Ogni casa, ed ogni via
Mormorar allor s' udranno;
Le Gazzette parleranno
Ed in meno d' un baleno

Tutto il mondo lo saprà,
Ed un uom del suo talento
Scorbacchiato resterà.
Le ricordo quelle cento...
Già capisce...

Bar. Eccole qua.
Alla larga di Gazzette!
Scorbacchiato... Zitto là.
Quello ch' è stato - Dunque sia stato,
Esser non voglio - Gazzettizzato.
Non vo' sentirmi - Dalle persone,
Quando passeggio - Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
Sono un Prussiano - Sono un Barone,
Se tu fai chiacchiere - Ti caccerò.

Lep. Come un oracolo - Ella ha parlato:
Anche il respiro - Sia sequestrato.
Non dee sentire - Dalle persone,
Quando passeggia - Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
Ella è un Prussiano - Ella è un Barone,
No: non si dubiti - Non fiaterò.

Bar. (Come una mummia - Sono restato:
Con poche sillabe - M' ha sconcertato.
Io la mia collera - Non provo più;
Rimango estatico - Come un Cucù.)

Lep. (Al nuovo Figaro - Sorride il fato.
Le piastre piovono - Per ogni lato,
E il vecchio burbero - Non sbuffa più,
Ma guarda estatico - Come un Cucù.)

SCENA ULTIMA.

Delizioso Giardino.

Gli Attori entrano da viali opposti; Demetrio e Servi, indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone.

Dem. E' un bel punto di vista!
Ma un giorno di battaglia
Spettacolo è più bello!
Lep. (E non posso scappar!)
Carl. (Ma, Leporello,
L' affar come finisce?)
Lep. (Eh! chi lo sa!)
Bar. M' ascolti ben, chi ha da partir di qua:
Mia figlia... (Spererei che il capriccetto
Di recitar tragedia
Passato ti sarà) Mia figlia adunque...
Avverto lor Signori, è maritata;
E sposa un Segretario d' ambasciata.
Andr. (Oh! smania!)
Amal. (Oh! morte!)
Bar. Andrai
A Pietroburgo... Il freddo
Già non ti fa paura:
E' il Prence, che ha recato la sua nomina,
E la madre conosce, m' assicura
Ch' è un cavalier francese
Ricco, bello, cortese.
Si chiama...
Amal. Invano, o padre,
Di sedurre tentate
L' intrepido mio cor.
Bar. Signora figlia,
Si ricordi chi sono!

Lep. (E' il primo lampo, e poco manca al tuono.)
Amal. Saprò morir.
Bar. Morrai;
Ma sposa al Cavaliere Andrea Cernay.
Andr. Ah! gioja ah come!... ah dite!... ah qual eccesso
D' inatteso contento!
Bar. Figlio mio!
Via!... finiamola...
Andr. Andrea Cernay!... son io!
Lep. Approvo quanto sopra.
Andr. Ecco leggete...
Le mie carte...
Bar. Oh!... cospetto!
Ma... la Modista?... etcetera?
Lep. (Signore)
Si ricordi, che... guai! se quel mistero
Lo sanno i gazzettisti!
Bar. E' vero, è vero!
Figlia?... capisci?... E' tuo.
Carl. Ma i quattromila?
Bar. Li tengo contati.
Lep. Allor potremo
Aprir bottega... o sposa.
Carl. Parleremo.
Andr. Mio ben?... nulla a me dici?
Amal. Oh caro! oh solo
Adorato Idol mio! Tutto improvviso
E' il tenero piacere,
Che vien soave ad innondarmi il core;
Che fra la speme ondeggio, e fra il timore;
Non so s' io sogno, o vedo;
A questo sen ti stringo, e ancor nol credo.

Ancor pavento, ancora
Parmi morir d' affanno,
Chè un palpito tiranno
Ancor non tace in cor.
Quest' alma, che t' adora
Oh! quanto pianse! oh quanto!

Ma fortunato il pianto,
Se alfin trionfa amor.

Andr. Lo splendor succede alfine
Della notte al tetro orror.

Lep. Tutte omai cadder le spine,
Coronatevi di fior.

Amal. Padre!... Sposo... Amico! Furbo!
Quale istante di piacer!

Bar. An. Quante pene! quante lagrime!

Carl. Or gli affanni a che rammenti?

Dem. Lep. Ai futuri tuoi contenti
Volgi solo il tuo pensier.

Amal. Sì: non penso che a goder.
D' amor nell' estasi, - già fuor di sè,
Rapita è l' anima - vicino a te.
Or più il mio core - bramar non sa,
Che in sen d' amore - respirerà:
E le sue lagrime - e la sua pena
Per gioco appena - rammenterà.

Coro Son corte l' ore - di nostra età,
E solo amore - liete le fa.
Palpiti e lagrime - affanni e pene,
Amore e Imene - consolerà.

Fine del Dramma.

Teresa
PREZZO UNA LIRA A.
Amore